

pure il tempo di mangiare un pezzo di pane, restando digiuno tutto il tempo del servizio. Ecco come è trattato il personale. Dimenticavamo: al personale dei tram elettrici era stato promesso un aumento di salario per il servizio più faticoso... ma l'aumento non è venuto, nè verrà, se i tramvieri non sapranno far valere i loro diritti.

Hanno formata una Società di M. S. è vero, ma che ha il peccato di origine di tutte le Società operaie napoletane: vi si sono ficcati in mezzo certi mestatori che non faranno certo gli interessi degli operai, ma i propri.

Attenti, o tramvieri, ai futuri candidati!

I tramvieri si agitano — Da più giorni regna un vivo malcontento fra i tramvieri. La Società non vuole applicare ancora il capitato stipulato col Municipio che riduce ad 11 le ore di lavoro e che obbliga la Società a concedere una giornata pagata di riposo ogni quindici giorni.

Ci si assicura che i tramvieri fra breve si rivolgeranno alle autorità competenti e chiederanno la stretta osservanza dei patti stabiliti.

Auguriamo di cuore che tutto vada per il loro meglio: cioè che le autorità vorranno seriamente prendere le loro difese.

**Legg dei meccanici**—Apprendiamo che la legg dei meccanici è entrata a far parte della Camera del Lavoro. Noi conosciamo la fibra dei componenti la legg meccanici, che ha saputo superare tempi molto difficili, e siamo sicuri che essi saranno, nella Camera, un elemento di rigenerazione. I meccanici non devono dimenticare che, mentre essi lavoravano all'organizzazione della loro classe, li si accusava vilmente l'anno scorso, in un giornale scritto dai sopracci della Camera, di lasciarsi sussidiare dagli industriali dell'Italia settentrionale, per provocare uno sciopero a Napoli, e così sviare verso il settentrione le ordinazioni di costruzioni navali.

## Res italicae

Dedichiamo queste poche cifre agli italici megalomani, che—mentre in casa nostra v'ha due milioni di ettari da bonificare—tentano le vie dell'avvenire... in Cina. Dunque, per l'agricoltura, industria e commercio ogni anno il Belgio spende L. 1,30 per abitante, la Svizzera L. 1,10, l'Inghilterra L. 0,70, la Germania L. 0,90, la Spagna L. 0,50, la Turchia, la barbara Turchia, L. 0,25 e l'Italia, il paese che offre 15000 vite ogni anno all'endemia malarica, spende... L. 0,21 per abitante.

Ombra sacra di Rossini, avresti torto. Il nostro paese sta giù, molto giù, sotto la Spagna certo e perfino sotto la... Turchia. Eppure, la sola imposta fondiaria governativa rende abbastanza al nostro inculto sgcverno che toglie ad ogni cittadino italiano solamente con questa lire 4 all'incirca e gli restituisce appena centesimi 21. E dove mai vanno le rimanenti L. 3,79 o giù di lì? Diavolo, ad ingrossare tutte le spese dell'alta e bassa burocrazia, dell'esercito, della marina e di tutte le altre spese improduttive di questo sventurato paese. Ah cifre sobillatrici!

## Il discorso del lavoratore

A mezzogiorno gli operai della fabbrica lasciarono il lavoro per mangiare un boccone. Erano vecchi, fanciulli, uomini e donne, immollati di sudore, anneriti dal fumo.

Chi si sdraiò sul nudo terriccio, chi appoggiò la schiena stanca al muro, chi si pose a cavalcioni all'argano. E poi che il boccone del povero fu quasi finito, il più giovane, affettando l'ultimo pezzo di pane, si rivolse ai compagni e parlò così:

— Se potessi riposare un pajo d'ore: proprio ne avrei bisogno. Già: questi sono piaceri riservati ai signori, perchè noi non siamo di carne e di ossa. Da stamattina alle 7, a stasera alle 7: se si trattasse di un animale, si avrebbe un pò di compassione maggiore.

E poi, tanto per due lire al giorno! Mangia, bevi, vesti, tu e la famiglia, e sappiai dire quanto resta! Guardate il caso mio: siamo in tre, per ora: io, mia moglie, e quella vecchia di mia madre. Io non vado a giocare, io non bevo, solo la pipa, ecco tutto il mio difetto: eppure mia moglie ha debiti, io ho debiti. E se domani non mi levo di letto, se domani mia moglie, mia madre ammalata, cosa debbo fare? ditelo voi, debbo rubare?

Invece guardate il padrone. A chi va il nostro lavoro? a lui. Chi è sazio, chi gode fra tutti noi? Lui solo. Eppure a lavorare siamo noi soltanto: noi a lavorare e lui a godersela. Vi par giustizia cotesta?

Io vi domando: non sarebbe giusto che dividesimo in parti più giuste il frutto del nostro lavoro, in modo che egli potesse magari divertirsi, e noi vivere un pò meno da animali? In fondo che cosa ha fatto quest'uomo perchè debba avere questa fabbrica? Nulla.

Chè gliela ha data suo padre? Ed a costui come è venuta? Forse che non facciamo più noi a lavorare che lui a divertirsi?

E poichè i compagni assentirono col capo, meravigliati del come un ragionamento tanto semplice non fosse loro nato nella mente, il giovane proseguì:

— Or supponete che questa fabbrica fosse tanto sua, che nostra: supponete che una legge giusta, di quelle che vi fanno piangere di tenerezza quando sono applicate, obbligasse tutti quanti, noi e lui, a lavorare per vivere, tutto quel suo danaro inutile della

sua cassa forte diverrebbe tanto utile per noi, povera gente ed a lui non mancherebbe niente.

Invece no: là tutta la ricchezza, qua tutta la miseria. E questo non è giustizia. Noi dovremmo essere uniti; avere una sola speranza, quella di migliorare la nostra vita, metterci in grado di comprendere quanto il padrone comprende, e poi chiedergli un bel giorno che cambi strada. E poi che tutti gli altri lavoratori avranno fatto la stessa cosa, non vi saranno nè soldati, nè carabinieri che verranno ad arrestare tutto il mondo: anzi, essi, poveretti, sono lavoratori come noi, e verranno insieme.

Quindi da domani ci dovremo sentire uniti per essere forti: si nominerà uno tra noi, che ordinerà, e tutti dovranno obbedire. E vedrete, vedrete.

In quel giorno i lavoratori tornarono al lavoro con altro animo: ed il proprietario guardandoli, restò turbato e si domandò: oh che hanno stamane?

Quelli che essi avessero lo seppe due anni dopo, quando i duecento operai uniti, compatti e dignitosi, con la minaccia di sciopero, ottennero l'aumento di salario e la diminuzione delle ore di lavoro.

# CRONACA

## La Camorra nell'amministrazione.

### L'intervista Campolattaro.

### La Congiura del silenzio.

L'intervista Campolattaro-Mocchi pubblicata nell'Avanti ha portato lo scompiglio nella vita amministrativa di Napoli, come un carbone acceso che cade in un groviglio verminoso.

Che tutta la vita napoletana sia inquinata di corruzione, di quella speciale forma di corruzione, detta *Camorra*, è noto *lippis et tonsoribus*: quindi nulla di nuovo: il Marchese di Campolattaro non ha fatto altro se non dare una autenticità irrefutabile a quanto tutti affermavano, data la sua qualità di ex-sindaco.

In questo numero ci contendiamo accennare: ma in seguito, perchè i napoletani sappiano anch'essi come vada la faccenda, ripiglieremo la storia del sindacato Campolattaro, e della sua fallita impresa: molti lati oscuri saranno chiariti.

Il Marchese di Campolattaro conosce le persone e conosce molti fatti: egli potrebbe di un colpo attaccare la grande battaglia che dovrà rinnovare, sventrare la Napoli losca, la Napoli putrida, quella Napoli covò di briganti che attossica, ogni giorno più, la bella, la buona Napoli.

Egli, che da giornali venduti è stato attaccato, sol perchè ha ripetuto cose dette dal Villari e dal Turillo, aggiungendovi soltanto l'autentica di ex-sindaco, egli potrebbe dare un crollo formidabile alla camorra napoletana, rivelando come ed a chi una certa società abbia dato oltre a un milione per certe concessioni, come ed a chi un'altra società abbia versato quattrocentomila lire per ottenere alcuni favori. Egli potrebbe provare in qual modo viva un certo deputato, che, pur non avendo professione od arte alcuna, è diventato l'arbitro delle amministrazioni di Napoli: egli potrebbe bollare a fuoco quegli amministratori, quei giornalisti, quei parassiti, quegli impiegati napoletani che hanno venduta la coscienza al gran corruttore. Così Napoli sarebbe una volta per sempre liberata da chi, avendo organizzata la camorra, crea le elezioni, disfa i consigli comunali, ridona la libertà ai pregiudicati, lascia loro concedere il porto d'armi, vende la sua mediazione per processi pendenti, per contravvenzioni, per far riaprire al pubblico case di prostituzione chiuse dalla pubblica sicurezza. Campolattaro ha le prove e deve metterle fuori, se tiene alla eterna riconoscenza dei suoi concittadini.

Non gli arride una foglia del lauro che incoronerà il capo di Zola, Jaurès, Picquart ed eroici compagni?

Invece pare avvenga il contrario.

Pare che il regime del quietismo, il dolce sistema del non te ne incarià ripiglia il sopravvento.

Come altrimenti spiegare la condotta di quei giornali cittadini, che ieri gridarono sbrairarono contro Campolattaro, accusandolo perfino di connivenza con i camorristi, ed oggi si chiudono nel più prudente silenzio? Indegno, schifoso spettacolo che in Italia porge soltanto una certa stampa di Napoli: perfino i giornalisti da ricatto serbano le apparenze!

Noi ci auguriamo fortemente che il marchese di Campolattaro non taccia oltre, e fortifichi sempre più quel suo sentimento di onesto disgusto che lo spinge a fuggire Palazzo S. Giacomo, e prosegua per la via larga del combattimento.

Ma, se egli, lasciando sfuggire quel momento di sana vitalità, preferisce ritornare nel bujo, tra i senza infamia e senza lode, fac-

cia pure: lo compiangiamo sinceramente. Noi, però, ripiglieremo la lotta da soli, e sarà lotta a coltello: verrà il momento di smettere il pronome indeterminato e divulgare il nome proprio. Siatene sicuri.

## Per Gaetani di Laurenzana.

Domani, domenica, per iniziativa de' repubblicani, nella Sala Tarsia, alle ore 12, l'on. Prof. Giovanni Borio commemorerà Antonio Gaetani di Laurenzana.

I socialisti sono pregati di intervenire in massa.

## Nuovi protettori della classe operaia.

Domenica scorsa ebbe luogo in S. Maria la Nova uno spettacolo a beneficio (sic!) della classe dei portieri, protagonista il duca di Bugnano, ed attori di fama o di cartello come si direbbe in linguaggio teatrale—il conte Piscicelli, il dottor Carito, ecc.

La nuova commedia di soggetto antichissimo, trattava di mettere sotto le grandi ali della protezione del duca di Bugnano i portieri di Napoli. La messa in scena era una specie di saturnale d'antica memoria. — Quindi discorsi, promesse, ovazioni obbligate e tante altre cose di simil genere.

Ma, la commedia dava troppo nel tragicomico; ecco perchè uno dei nostri compagni, il tipografo Colagrande, che si trovava per caso fra gli spettatori, interruppe con un vibrato discorso tutta quella congerie di espansioni più o meno interessate sia da parte degli attori principali, che da parte di certi capi-gruppo, ai cenni dei quali rispondeva automaticamente la massa di coloro che in buona fede accoglievano le promesse di quei signori.

Intanto il nostro compagno disse delle verità che furono ascoltate dagli operai, ma che per due volte furono interrotte dai direttori d'orchestra perchè esse verità non suonavano servilismo.

## ANTONIO D'URSO

Uno dei pochissimi onesti amministratori: è morto ieri.

Chiamato nella Giunta come assessore per le opere pie, fuggì innanzi alle brutture, e non volle macchiare la sua coscienza.

Una lode ed un saluto a lui dai suoi avversarii.

## SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

### per La Propaganda

Somma precedente L. 23,05	
Napoli—A mezzo Vitiello: L. Maschini c. 20—Aurelio Ventura c. 50—Giovanni Zanola c. 30	L. 1,00
Marsiglia—D'Ignazio c. 10—Prisciandaro c. 10—Formato c. 20—Barracano c. 10—De Camelio c. 10—Vezzosi c. 10—De Luca c. 10—Gattone c. 10—Aquilino c. 10—D'Onofrio c. 10—Oronzio c. 10, detratte spese postali . . .	» 1,00
Nicastro—Due signori calabresi . . .	» 0,30
Fotografie vendute a favore del giornale: Pignatari c. 50—Antonella c. 25—Ar. Lucci c. 50—B. Plati c. 25—E. C. Longobardi c. 25—L. Falace c. 40—Maritati c. 25—C. Baldisserotto c. 25—Paternostro c. 25—Giliberti c. 25—G. Caivano c. 25—Se c. 25—R. Costanzo c. 25—G. Costa, augurandosi di poter presto salutare compagni di lotta alcuni amici di Mergellina l . . .	» 4,90
Nap. B. Plati, salutando madamoiselle Francillon . . .	» 1,00
Parigi—Madamoiselle Francillon . . .	» 3,00
Nap. Giliberti P., salutando madamoiselle Francillon . . .	» 0,50
Totale L. 34,75	

## NOSTRE CORRISPONDENZE

### Torino—Le elezioni amministrative

Il partito socialista torinese conscio della responsabilità che le condizioni sue speciali gli conferiscono rispetto a tutti i socialisti d'Italia, si prepara con serietà ed intenso lavoro alla prossima battaglia amministrativa. I padri coscritti intanto che ben prevegono la vittoria nostra fungono di dormire e non si curano per nulla di compiere il sorteggio. Essi sperano, così anche si vocifera a Milano, in un nuovo differimento e dati i metodi con i quali si governa in Italia, ciò non appare difficile. Non ostante ciò i compagni nostri hanno discusso e formulato il loro programma minimo che voi avrete già letto sull'Avanti. Preoccupandosi, eccessivamente forse, della praticità essi si sono astenuti dal fare affermazioni e promesse che in seguito per le condizioni finanziarie del Comune non potrebbero realizzarsi. Il cardine del programma è la dichiarazione di guerra allo Stato per la diminuzione o abolizione degli obblighi imposti ai Comuni e la necessità di sostare nella tendenza a far debiti, cosa giustamente ritenuta esiziale per le finanze del Comune. In nove capi poi sono dettagliatamente esposti i concetti che il partito ha sulle imposte comunali—si chiede l'abolizione dei da-

zi comunali, cominciando da quelli imposti sui generi di prima necessità—sulla tutela del lavoro—sulla tutela dell'assistenza pubblica—sulla istruzione—sulle spese di lusso e superflue—sui servizi pubblici—sul referendum e sulla libertà agli impiegati comunali. Questo programma dovrebbe essere studiato dai socialisti di tutta Italia, per poterne fare piattaforma elettorale nelle prossime battaglie amministrative di tutta Italia. Sarebbe però desiderabile che fosse un po' più esteso e che gli si desse maggiormente e spiccatamente carattere socialista, affermandosi il principio della lotta di classe, ed in massima tutti i cardini del nostro programma. Infatti questo formulato dai socialisti torinesi potrebbe essere accettato da tutti i partiti; per aver voluto esser troppo pratico è riuscito troppo blando.

**Potenza. (Ribelle)** Nell'assumere il servizio di corrispondente ordinario dell'ottima Propaganda, sento il bisogno di riempire una lacuna lasciata vuota dal vostro corrispondente straordinario nelle passate corrispondenze.

Verso la fine dello scorso mese venne tenuto nella nostra città un imponentissimo comizio, fra gli impiegati dello stato e delle grandi aziende pubbliche allo scopo di discutere la legge sulla inaspribilità degli stipendi. Il discorso d'occasione fu assai brillantemente tenuto dal Prof. Antonio Marchi, assessore alle finanze del comune e ragioniere capo all'amministrazione provinciale. Fu elevatissimo e si ebbe applausi fragorosi, specie quando lanciò vibrati attacchi contro l'attuale stato di cose, facendo apparire quante differenze enormi passassero tra i principi banditi dalla rivoluzione francese e quelli su cui s'impennia l'odierno modo di governo.

A me preme molto che ciò sia notato, non però come un semplice fatto di cronaca, ma invece perchè risulti come nel ceto degli impiegati, ritenuti sempre gli inconscienti, devotissimi servi della greppia, incominci ad infiltrarsi quel sentimento della propria dignità e dei propri diritti, prerogativa prima di tutti coloro per i quali spunta il sole d'un avvenire migliore.

Per iniziativa dell'ottimo collega Arcangelo Pomarici, direttore dell'Eco, si è costituita una sezione letteraria, artistica aderente al Comitato Regionale per bene Economico della Basilicata.

A presidente è stato eletto l'avv. Lichinchi, a vice presidente l'ottimo e simpaticissimo Prof. Alcibiade Vecoli; segretario l'amico avv. Luigi Giannetti, vice segretario gli avvocati Errico Ricciuti e Giuseppe Josca.

La presenza nell'associazione di parecchi buoni elementi, la vice presidenza affidata all'illustre prof. Vecoli ci fa sperare assai bene nell'opera che dovrà compiere la sezione di arte e di letteratura.

Non comprendiamo però quale necessità vi sia stato di eleggere quattro (!!) presidenti onorari, e tanto meno riusciamo a capacitarci come fra questi sia stato compreso perfino... l'on. Gianturco!

E via! In un'associazione che si propone di lavorare seriamente per il bene della nostra provincia comprendere l'on. fischiatissimo Pavoncello? Forse perchè nel tempo (d'infelice memoria) ch'egli rimase alla Minerva dimostrò con le sue vili persecuzioni e con i suoi bassi per quanto personali soprusi, in che concetto tenesse il progresso delle arti e delle lettere e la libertà dell'insegnamento?

In tal caso perchè l'egregio Pomarici non ha proposto all'Assemblea che vengano assunti all'onorifica carica anche l'on. Grippo e l'on. Torraca, anch'essi onore e vanto della provincia nostra?

**Palazzo S. Gervasio.** LA BANCAROTTA. (a. y.) È venuto finalmente il giorno del giudizio. Dopo cinque lunghissimi anni dal fallimento della nostra Banca Popolare Cooperativa, pare che il 19 di questo mese debbano comparire dinanzi al Tribunale di Melfi il direttore di essa cav. Raffaele d'Errico, i nove consiglieri, il cassiere e il segretario, per essere giudicati di bancarotta fraudolenta e di bancarotta semplice, per aver distratto parte dell'attivo della Banca e cagionato il fallimento con dolo e con sperpero doloso, e per aver consumato una notevole parte del patrimonio in operazioni manifestamente imprudenti; e i due ultimi, inoltre, di avere convertito in loro vantaggio, per determinazione criminosa, una quantità di oggetti d'oro ad essi consegnati, per ragione d'ufficio.

Ma questo è semplicemente il lato, per così dire, ufficiale dell'accusa. Per potere invece misurare tutta la responsabilità degli amministratori della Banca, bisogna rimontare un pò più su e riandare, almeno brevemente, la vita pubblica di questi ultimi anni nel nostro Comune. L'amministrazione comunale ha sempre fatto capo, da oltre mezzo secolo, ai signori D'Errico che da tempo immemorabile si sono abbarbicati tenacemente al sindacato, ne hanno fatto un diritto di famiglia e se lo tramandano, quindi, regolarmente in linea mascolina, per grado di primogenitura. Venuta su, nell'87, la Banca Popolare, i D'Errico coi tradizionali spirito d'affarismo e coll'autorità assoluta, di cui godevano, riuscirono a farne un istituto quasi privato, poichè Camillo D'Errico, allora sindaco, fece sè presidente, dei nipoti Raffaele e Michele l'uno direttore e l'altro consigliere, e gli altri amministratori scelse tra gli amici e i servitori più fidi. Quindi i prestiti inconsiderati e lo sperpero, le appropriazioni e tutte le arbitrarie e illegali operazioni contenute nei capi d'accusa.

Però v'è una cosa molto caratteristica, che i